

La vita dolce amara di Fellini

Italo Moscati racconta il regista sullo sfondo della storia dell'Italia nel secondo Novecento

LINA SCALISI

Alto, giovane, assai magro, lo sguardo languido e meravigliato su quel mondo che nascondeva il suo mondo di meraviglie e illusioni, così appare agli occhi del lettore il Fellini di Italo Moscati (Fellini & Fellini. Da Rimini a Roma, inquilino a Cinecittà, Ediesse, 2010). Una immagine diversa da quella canonica a cui la televisione ci ha abituati nei documentari, negli spezzoni delle interviste, nelle fotografie che raccontano i film e i sogni del grande regista.

Quello che Moscati racconta, è invece il ragazzo timido e audace insieme, a partire dagli inizi della sua vita, della sua determinazione, del suo scrivere e descrivere, senza porsi il problema della politica e senza poi rassegnarsi alla politica.

Sognatore e introverso, loquace ed espansivo, Fellini fu da sempre e per sempre un fagocitatore di uomini e donne, attratti dal suo genio e dalla sua tenacia, dal suo voler condurre a compimento entusiasmi e progetti, dal suo cercare e abbandonare amici e collaboratori. E ne circolavano tanti intorno a lui. L'amico d'infanzia Titta Benzi, Tullio Kezich, Mastroianni, De Laurentis, i tanti registi. Così tanti e importanti da non contare per far emergere solo lui, il vincitore degli Oscar, il regista osannato all'estero eppure affannosamente deciso a vivere l'Italia e a sceglierla sempre, per il suo carattere, forse per la sua mutevolezza.

Anche le sue avventure, e sono tante, si

consumarono perlopiù nella sua Roma, la città vagheggiata da ragazzo, quando era ancora a Rimini ma già pensava a lasciare quella provincia che sarà poi ugualmente al centro del suo cinema. Quella Roma in cui incontrerà Giulietta Masina, più moglie che amante, verso cui consumare la sua devozione di marito ideale ed espiare le sue colpe reali, ritagliandole ruoli preziosi e donandoglieli senza che lei li avesse mai chiesti. La Masina che sa e comprende, che lascia scivolare le tante avventure del marito con apparente indifferenza ma che, in realtà, nutre verso di lui quella solida complicità dell'amore/affetto a cui Fellini si abbandona, stremato come un eterno bambino bisognoso di aiuto e sostegno.

Ma non è la storia di Fellini la storia del volume. Il regista è piuttosto il soggetto/pretesto usato dall'Autore per attraversare la storia del cinema italiano e dei suoi protagonisti. Una biografia pensata e tracciata tenendo bene in vista il palcoscenico dell'Italia nel secondo Novecento, ricca di quelle innumerevoli storie così ben conosciute da Moscati.

Nel libro si dipana così un pezzo della storia del nostro Paese. Inanellando i film di Fellini, quelli nati e quelli abortiti, le sue amicizie e i suoi rapporti di lavoro, le sue avventure e le sue donne, ripercorriamo infatti la storia di tanti altri protagonisti del cinema, della politica, della società. Ed è una storia solo in apparenza fatta di luci e magie, di pellicole e dei flash dei fotografi di assalto, degli amori travolgenti delle star americane e da quelli sempre più sof-

ferti, più complessi delle nostre e dei nostri.

Con pagine dense ed avvincenti, Moscati riporta così in vita Fellini insieme al "nostro" comune passato, emozionandoci.

D'altronde è noto come Moscati sia un noto cacciatore di ricordi che ama associare ai suoi e di cui si prende amorevole cura affinché non si perdano quando alla fine dello spettacolo, le luci si spengono e il pubblico lascia la sala.

Non ci sorprende allora la sua decisione di raccontare Fellini in occasione dei novant'anni della sua nascita, per quanto essa sia pericolosa perché se indagheri il mito c'è il pericolo che questo crolli miseramente.

Eppure, ciò non succede e non perché Moscati ne nasconda ombre e contraddizioni, ma perché le svela, riportandole così ad una dimensione umana che ce lo fa amare perché ce lo fa comprendere.

Proprio per questo quando il libro si conclude, rimaniamo perplessi per una fine che non vorremmo. Per una fine che ci fa capire cosa intendesse dire Fellini quando in una intervista televisiva dichiarava di trovare insopportabile l'idea di scriverla in coda ai suoi film, perché trovava insopportabile l'idea che i suoi personaggi potessero congedarsi dai suoi spettatori e da lui stesso. Ma quando il libro si conclude e Fellini ritorna con i suoi film e i suoi personaggi alla storia del cinema, Moscati ha compiuto il piccolo miracolo di averlo consegnato più reale al nostro sentire, un ricordo dolce amaro così come dolce amara è stata la sua vita e la storia del nostro Paese.





MARCELLO MASTROIANNI E ANITA EKBERG IN UNA SCENA DELLA DOLCE VITA DI FELLINI. NEL RIQUADRO ITALO MOSCATI